

Giorno della Memoria – 27 Gennaio 2014

Ricordo di Gino Bartali

Classe 5 - Scuola Primaria di Bogogno



I vigenti programmi di storia della Scuola Primaria non prevedono lo studio degli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale: i bambini terminano gli studi di storia della classe quinta apprendendo i fatti che causarono la caduta dell'Impero Romano d'Occidente. E' tuttavia nostro dovere di insegnanti raccontare ai bambini i fatti accaduti nel ventennio fascista in Italia e nella Germania di Hitler , ovvero le leggi razziali e le persecuzioni nei confronti di ebrei, rom, omosessuali, portatori di handicap e di chiunque altro fosse in viso al regime... persecuzioni che poi culminarono nella creazione di campi di concentramento e di sterminio, in cui persero la vita milioni di esseri umani. Conoscere questi fatti e discuterne rappresenta un dovere umano, morale e civile, nonché un'occasione preziosa ed importante per crescere. Quest'anno, in occasione del Giorno della Memoria, abbiamo voluto raccontare ai bambini la storia di alcune persone che, durante quei terribili anni e a grave rischio della incolumità propria e dei propri cari, seppero resistere e salvare la vita a tanti esseri umani minacciati dalle persecuzioni in atto. Alcuni nomi sono noti ai più: Giorgio Perlasca (italiano, salvò la vita a 5000 ebrei ungheresi), Schindler (tedesco, sottrasse ai campi di sterminio più di 1000 ebrei): sono stati nominati Giusti tra le Nazioni, un riconoscimento che equivale per importanza ad un Premio Nobel per la Pace. Un altro italiano, proprio dal 2013, è annoverato tra i Giusti tra le Nazioni: si tratta di Gino Bartali. È di lui che abbiamo voluto raccontare ai bambini. Gino Bartali è stato, forse, il più grande ciclista di tutti i tempi... ma Bartali non era solo questo. Era un uomo buono ed onesto che credeva fortemente nello sport e nel ciclismo. Era un uomo che amava i genitori, la moglie, i figli: la famiglia per lui veniva prima di tutto. Era un credente semplice, la cui fede solida come una roccia non venne mai meno, neppure durante i momenti più terribili della sua vita, come la morte dell'amato fratello Giulio, avvenuta durante una gara ciclistica. Il Fascismo allungava le mani su qualunque fatto potesse dare lustro al Duce e al regime. Bartali mal sopportava di vedere ingerenza e prepotenza anche nel ciclismo: questo sport era per lui sinonimo di forza, di rettitudine e di coraggio ... era inammissibile vederlo sporcato in questo modo. Bartali, fedele alla propria coscienza limpida e onesta, mai fece apprezzamenti al regime e mai lo appoggiò, decisione che purtroppo gli costò cara in termini di ritorsioni e di carriera: durante il Ventennio si rifiutò sistematicamente di dedicare le proprie vittorie sportive al Duce. Le dediche ed i ringraziamenti Bartali li faceva sempre e soltanto alla Madonna, la madre di Dio... a volte ringraziava i genitori, o il fratello, o la moglie. Questo era Gino Bartali. Da qualche anno tuttavia è emerso un brandello di storia da molti dimenticata, riportata alla luce dal figlio di Bartali, Andrea, a più di dieci anni dalla morte. Gino non era un uomo che sapeva raccontare favole, ma durante i lunghi viaggi in macchina per distrarre il suo bambino che si annoiava sul sedile posteriore raccontava strani fatti di un uomo che, durante la guerra, in sella ad una bicicletta, trasportava documenti falsi per salvare la vita a degli innocenti. Una volta

cresciuto e dopo la morte del padre Andrea si è chiesto: ma erano davvero soltanto delle storie inventate? E così ha scavato nella grande Storia, ha raccolto testimonianze, finché ecco finalmente la verità... una verità che Bartali ha sempre taciuto, persino ai suoi cari, perché "il bene si fa ma non si dice". Parole sue. Vi raccontiamo questa verità. Era il 1943 e la guerra aveva sconvolto le vite di tutti. L'inizio del conflitto aveva causato l'interruzione di tutte le gare ciclistiche e di conseguenza l'interruzione della carriera di Gino. Anni di giovinezza preziosi per uno sportivo. Gino era triste e riparava biciclette per tirare a campare. Un giorno l'allora Cardinale di Firenze Elia Dalla Costa lo fece chiamare e gli propose di entrare a far parte di un'associazione segreta. Bartali accettò e per diversi mesi trasportò documenti falsi destinati a centinaia di Ebrei da espatriare. Nascondeva i documenti nel telaio della bicicletta e fingendo di allenarsi faceva da spola tra l'Umbria e il Vaticano, tra Firenze ed Assisi. Un viaggio di trecento chilometri che Gino faceva in una giornata, passando posti di blocco, su strade dissestate dalle bombe. "Non hai paura che ti fermano?" chiedeva il cardinale. E Gino rispondeva, con la tranquillità del Giusto: "Non mi fermano, io sono Bartali". Ed aveva ragione... non lo fermavano. E' Bartali, si sta allenando, lascia che corra. Si stima che siano più di 800 gli ebrei salvati da Bartali in almeno quaranta missioni. Fece tutto questo in silenzio... anche dopo la guerra non disse mai niente, perché tanto ormai quel che era fatto era fatto. Bartali era così. L'unico accenno che fece alla vicenda fu durante quei viaggi in macchina, al bambino seduto dietro di lui. Grazie alle ricerche ed alle testimonianze raccolte da Andrea è stato possibile rendere merito ed onore anche a questa impresa: nel 2013 l'organizzazione ebraica Yad Vashem ha dichiarato Gino Bartali "Giusto tra le Nazioni" ed ha conferito l'onorificenza alla moglie. Ed ora veniamo ai nostri alunni. Vi dirò che i bambini si sono molto emozionati nel sentire questa storia. È stato bello per me sentirli dire che magari il giorno prima avevano preso la bicicletta ed avevano fatto un giro in bici, sognando di essere Gino.

Vi racconto un episodio che personalmente mi ha emozionato molto e che vorrei condividere con voi. Da alcuni giorni ormai stavamo raccontando la storia di Bartali e si era nel pieno coinvolgimento emotivo della faccenda. Stavamo preparando un cartellone in vista della manifestazione che si sarebbe svolta di lì a poco presso l'Istituto Comprensivo di Gattico. Venendo io da una famiglia nella quale il ciclismo ha sempre avuto una parte importante, ero riuscita a recuperare da un parente alcuni pezzi d'epoca che poi avremmo esposto insieme al cartellone: una maglia da ciclista degli anni Cinquanta, i mitici pantaloncini della Legnano (squadra storica di Bartali), un paio di guanti di cotone. Li ho portati a scuola: non sono appartenuti davvero a Bartali, ho spiegato, ma quelli che lui indossava erano molto simili. Mentre mostravo gli oggetti i bambini erano in rispettoso silenzio, l'interesse era ai massimi termini. Ho anche una vecchia bicicletta da corsa degli anni Cinquanta a casa, ho continuato, però quella non la posso portare a scuola, la vedrete a Gattico il giorno della manifestazione. Poi è capitato che mi sono ammalata e che ho dovuto stare qualche giorno a casa. Un pomeriggio di quelli sento suonare il campanello: esco a vedere, ed eccomi lì davanti tre dei miei alunni di quinta. (Non dirò chi erano... dirò soltanto che per me quel che hanno detto è stato di un'importanza enorme). Apro il cancello, ed ecco lì i tre eroi. "Ciao maestra, come stai?" (Vi dirò, mai capitato in quindici anni di insegnamento che degli alunni venissero a *trovarmi*, e nemmeno che mi chiedessero *come stavo*. "Oh, molto meglio grazie" riesco a rispondere. "Domani torni a scuola?" (è inutile dire che *mai* nessun alunno mi ha chiesto quando avessi *intenzione di rientrare a scuola*). Lo stupore mio è al massimo. "Bè... sì, domani rientro...". Silenzio. È chiaro che devono chiedermi qualcosa. I piedi cominciano a tracciare delle semicirconferenze immaginarie per terra. I bambini sono fantastici quando fanno così. "Ecco... maestra..." Io li incoraggio: "Sì?". Ancora silenzio, si guardano e poi lo dicono. "Senti maestra, ma ce la fai vedere la bici del Bartali??!" A questo punto mi ritrovo quasi a terra schiantata dall'emozione. Ma certo, ma certo. Ecco che mi seguono in religioso silenzio, in processione, fino al garage, ed ecco che lì ammirano la bicicletta da corsa. Mi sono sentita in dovere di sottolineare: "... ma non è *davvero* la bici del Bartali, lo sapete no?" e loro mi hanno dato una risposta che mi ha semplicemente

lasciato secca, per dirla come il giovane Holden: “Certo che lo sappiamo, ma per noi fa lo stesso”. Mi hanno risposto senza staccare gli occhi dalla bici. Questo episodio, oltre ad emozionarmi molto, mi ha fatto capire fino a che punto i miei alunni si sentissero coinvolti dalla storia.

I bambini hanno dimostrato, e lo hanno dimostrato tutti, un grande entusiasmo ed un grande amore per questo progetto. La scuola non è semplicemente un luogo dove si trasmettono nozioni. La scuola deve istruire ma anche educare. La scuola deve emozionare, formare lo spirito ed il carattere, trasmettere quei valori che poi faranno dei nostri bambini degli esseri umani buoni, onesti, responsabili. La scuola deve proporre dei modelli a cui ispirarsi. Quando si trovano di fronte a certi personaggi i bambini ne sanno intuire e cogliere la grandezza, ne sanno apprezzare il valore, capiscono che sono QUELLI i modelli a cui tendere. Bartali, Falcone, Borsellino e tanti altri sono esempi di straordinario senso del dovere, responsabilità e civismo (ossia il mettersi al servizio degli altri). La loro vita ci è di esempio... non perché dobbiamo essere eroi a tutti i costi, ma esseri umani (e cittadini) responsabili e giusti sì. Se l'educazione e l'istruzione passano attraverso il divertimento e l'emozione possiamo essere sicuri che saranno permanenti. Né i bambini né io dimenticheremo mai Gino Bartali e la sua storia: ormai fanno parte di noi, come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ringrazio tutti per l'attenzione.

Insegnante Ilaria Capelli